
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.68

19 luglio 2013

Caro Amico,

mentre scriviamo questa **Newsletter** sono in corso i lavori dell'incontro promosso da **Agrinsieme** sul tema "Dalla Politica agricola comune alla Politica agricola nazionale" con un confronto con il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** e gli **assessori regionali all'Agricoltura**. Incontro di grande importanza che si svolge all'indomani dell'intesa europea e sul quale torneremo in maniera molto approfondita la prossima settimana.

Mentre il fronte politico continua a registrare pesanti polemiche e forti tensioni all'interno del governo e della maggioranza (vedi il caso del ministro dell'Integrazione **Cecile Kyenge**, fatta oggetto di assurdi e indegni insulti razziali da parte di esponenti della Lega, e la vicenda **Ablyazov** che coinvolge direttamente il vicepremier Angelino Alfano e ha creato un vero proprio terremoto al ministero dell'Interno, mettendo a rischio la stessa tenuta dell'esecutivo), gli ultimi giorni sono stati anche caratterizzati da importanti decisioni in materia di **Ogm**. Ma andiamo con ordine. Cominciamo con la **Conferenza delle Regioni e delle Province autonome** che ha approvato un ordine del giorno nel quale si ribadisce "una posizione di assoluta contrarietà a consentire la coltivazione di Organismi geneticamente modificati sul territorio nazionale" e in cui si ricorda che le Regioni in passato più volte hanno chiesto "al governo di procedere all'attivazione dell'esercizio della **clausola di salvaguardia** (prevista dall'art. 23 della Direttiva 2001/18/CE)".

Nell'ordine del giorno viene ricordato che, nonostante le richieste delle Regioni e del Parlamento, "il governo non ha ancora proceduto con l'attivazione delle procedure di emergenza e nel frattempo sono avvenute semine di **mais Mon810 in Friuli Venezia Giulia** e tale coltivazione può rappresentare -come documentato dal dossier che Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (Cra) ha predisposto su incarico del ministero delle Politiche agricole- un rischio per l'agroambiente anche in relazione ad eventuali contaminazioni di colture biologiche e convenzionali".

Vista l'urgenza di emanare il provvedimento di divieto al fine di impedire ulteriori semine nel territorio nazionale, le **Regioni** hanno chiesto al governo di attivare le procedure di emergenza con la sollecita emanazione del conseguente provvedimento di divieto di coltivazione di Ogm.

Contemporaneamente, la Camera ha approvato **una mozione unitaria** sulla questione Ogm nel testo riformulato in Aula su richiesta del ministro delle Politiche agricole De Girolamo. Mozione nella quale viene manifestata l'esigenza di una forte azione contro il biotech, anche se è stato sfumato l'impegno circa la clausola di salvaguardia. Viene chiesto al governo di "valutarne l'adozione".

E' arrivato, quindi, il decreto congiunto dei ministri delle Politiche agricole De Girolamo, della Salute **Beatrice Lorenzin** e dell'Ambiente **Andrea Orlando** che, sulla

scorta, appunto, delle posizioni del Parlamento e delle Regioni, vieta la sola coltivazione del mais Mon810 in Italia, colmando un vuoto normativo dovuto alle recenti sentenze della Corte di Giustizia europea.

“È un provvedimento -ha commentato il ministro De Girolamo- che tutela la nostra specificità, che salvaguarda l'Italia dall'omologazione. La nostra agricoltura si basa sulla biodiversità, sulla qualità e su queste dobbiamo continuare a puntare, senza avventure che anche dal punto di vista economico non ci vedrebbero competitivi. Il decreto è solo il primo elemento, quello più urgente, di una serie di ulteriori iniziative, con le quali definiremo un nuovo assetto nella materia della coltivazione di Ogm nel nostro Paese”.

Il divieto di coltivazione del mais Mon810 -si legge in un comunicato del **ministero delle Politiche agricole**- è motivato dalla preoccupazione sollevata da uno studio del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, consolidata da un recentissimo approfondimento tecnico scientifico dell'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che ne evidenzia l'impatto negativo sulla **biodiversità**, non escludendo rischi su organismi acquatici, peraltro già evidenziati da un parere dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare reso nel dicembre 2011.

Il decreto giunge a conclusione della procedura di emergenza attivata dal nostro governo nell'aprile 2013 ed è giuridicamente sostenuto anche dal precedente provvedimento di divieto di coltivazione di Organismi geneticamente modificati, fondato su analoghe motivazioni, adottato il 16 marzo 2012 dal governo francese e tuttora in vigore. Le sentenze della **Corte di Giustizia dell'Unione europea**, cui l'Italia si conforma, ribadiscono -evidenzia il comunicato ministeriale- la legittimità di misure di coesistenza che salvaguardino le colture tradizionali e biologiche e che dovranno essere adottate dalle Regioni conformemente alla sentenza n.116 del 2006 della Corte costituzionale, nel quadro di una organica e condivisa disciplina statale che definirà principi comuni al fine di garantire il rispetto della libera concorrenza e della libertà di iniziativa economica, a parità di condizioni sull'intero territorio nazionale.

Come **Cia** abbiamo accolto in maniera positiva sia la posizione di Regioni e Parlamento che il decreto, ribadendo, comunque, che il governo deve al più presto procedere all'attivazione della clausola della salvaguardia. D'altronde, siamo fermamente convinti che gli Ogm non servono alla nostra agricoltura diversificata e saldamente legata alla storia, alla cultura, alle tradizioni delle variegate realtà rurali. La nostra contrarietà non è ideologica. In Italia e in Europa è, infatti, possibile produrre colture libere da biotech, con beneficio per l'ambiente, la salute, nonché per migliorare il reddito degli agricoltori e degli allevatori.

Questo, tuttavia, non significa che la nostra posizione sia oscurantista. Da parte della Cia non c'è alcuna preclusione nei confronti della scienza e della ricerca. Il tutto deve essere fatto nel pieno rispetto del principio di precauzione e della tutela delle esigenze peculiari delle produzioni di qualità e tipiche dei territori agricoli italiani.

Un'altra importante notizia per l'agricoltura è stata anche la decisione di far partecipare i rappresentanti delle imprese nella **“Cabina di Regia”** per l'Italia internazionale.

Una richiesta che il mondo agricolo aveva sollecitato da tempo. Ed è per questo che **Agrinsieme** ha accolto con soddisfazione la notizia e ha ringraziato i ministri degli Affari Esteri **Emma Bonino** e dello Sviluppo Economico **Flavio Zanonato** per l'attenzione prestata alla richiesta del mondo agricolo, sostenuta dal ministro per le Politiche agricole De Girolamo, di rafforzare la “Cabina di regia”. Rilanciare il **“made in Italy”** agroalimentare nel mondo è, infatti, essenziale.

D'altronde, Agrinsieme aveva, nei mesi scorsi, indicato fra le priorità per le aziende l'attività di internazionalizzazione, sostenendo, soprattutto dall'inizio della crisi, che è

fondamentale, per la ripresa, supportare le aziende agricole nella ricerca di opportunità nei paesi esteri.

Un aspetto che come Agrinsieme abbiamo sostenuto anche nell'incontro, tenutosi nei giorni, sul tema "Agroalimentare, futuro, export" organizzato dal **Gruppo parlamentare del Pd** del Senato. Occasione nella quale abbiamo ribadito che l'internazionalizzazione è ormai diventata un obbligo per le nostre imprese agroalimentari che in questi anni sono riuscite ad affermare i primati e le eccellenze del nostro "made in Italy" in tutto il mondo.

Agrinsieme ha evidenziato come la dimensione e la crescita dell'export agroalimentare del Paese siano ancora troppo contenute rispetto alle altre realtà europee e che occorre, pertanto, affrontare con nuovi strumenti le problematiche legate alla frammentazione della struttura produttiva, alla dispersione delle attività promozionali e alla necessità di sinergie tra soggetti pubblici e privati.

Tra le priorità indicate dalle **organizzazioni agricole e cooperative** riunite nella sigla Agrinsieme, ricordiamo il rafforzamento della tutela dei nostri marchi, un'azione di coordinamento per il superamento delle barriere tariffarie, la messa a punto di idonei strumenti di sostegno alle attività di internazionalizzazione, che possano contare su risorse adeguate.

Sempre come Agrinsieme -in occasione dell'incontro a **Bruxelles** tra il commissario Ue all'Agricoltura **Dacian Ciolos**, la filiera olivicola europea, i rappresentanti dei consumatori e degli operatori del sistema Ho.re.ca. per discutere della decisione della Commissione di bloccare, a fine maggio, l'approvazione della norma che vieta l'uso di bottiglie senza etichetta e oliere anonime nei ristoranti e in tutti i locali pubblici- abbiamo riaffermato la grossa delusione per la decisione della **Commissione europea** di arrendersi alle pressioni politiche e di ritirare una misura assolutamente necessaria al settore olivicolo.

Nel ribadire l'esigenza che Ciolos si ravveda e sostenga la posizione espressa da ben 15 Paesi, tra cui i principali produttori di olio d'oliva come Italia e Spagna, Agrinsieme ha sottolineato quanto sia assurdo che, a causa di sollecitazioni di alcuni Stati membri, in particolare Olanda e Inghilterra, sia stata interrotta l'approvazione, da parte dell'Esecutivo comunitario, del nuovo regolamento comunitario per l'olio d'oliva. Regolamento che prevede non solo la norma che obbliga all'uso di bottiglie con tappo "antirabocco" nei locali pubblici, ma anche nuove misure che sostengono **qualità**, origine e trasparenza in etichetta.

Le modifiche proposte, secondo Agrinsieme, sono necessarie al settore per la lotta alle sofisticazioni, **la valorizzazione della qualità** e il riconoscimento del prodotto e della sua origine in etichetta. Una bottiglia d'olio extravergine su 6 in Italia finisce sui tavoli di trattorie, ristoranti e bar. Ed è necessario, quindi, chiarirne la provenienza sia per garantire trasparenza ai consumatori che per tutelare i produttori da falsi e "tarocchi" che scippano ogni anno al "made in Italy" agroalimentare 1,1 miliardi di euro.

Restando in Europa, registriamo che sempre a Bruxelles il 15 luglio scorso i **ministri europei dell'Agricoltura** hanno fatto il punto dei negoziati sulla riforma della Pac e su quanto resta da fare rispetto ai temi agricoli su cui si sono pronunciati nel febbraio scorso i capi di Stato e di governo dell'Ue. Temi sui quali il Parlamento europeo vuole esprimere la propria posizione e far valere la prerogativa della co-decisione dettata dal Trattato di Lisbona.

Le questioni in discussione vanno dal livellamento degli aiuti alle grandi aziende all'avvicinamento dei pagamenti europei versati agli agricoltori nei diversi Stati membri, alla distribuzione del Fondo di sviluppo rurale tra gli stati dell'Ue. Diversi partner europei, guidati dalla Germania, hanno detto senza mezzi termini "che sarebbe troppo complicato

riaprire un accordo già suggellato”, facendo così intravedere il rischio di nuove tensioni con l’Assemblea di Strasburgo alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva.

Il commissario Ue all’Agricoltura Dacian Ciolos, in una dichiarazione all’Ansa, ha auspicato che “si possa chiudere i punti in sospeso all’inizio dell’autunno, in quanto è nell’interesse di tutti, non solo del **Parlamento** e del **Consiglio Ue**, finalizzare il processo legislativo il più presto possibile per poter passare all’attuazione della riforma”.

Da segnalare che il 16 luglio si è svolta, sia alla Camera che al Senato, l’audizione del presidente della **Commissione Agricoltura** e sviluppo rurale del Parlamento europeo Paolo De Castro e dei membri eletti in Italia sulla riforma della Politica agricola comune. Anche in quest’occasione è stato riaffermato che sull’accordo politico la partita è chiusa, ma restano, invece, da chiarire alcuni punti che andranno discussi nei prossimi mesi. E su questi anche **le organizzazioni agricole** sono chiamate a un’attenta riflessione anche per le ricadute sulla politica agraria nazionale.

Sempre da Bruxelles è arrivata la notizia che la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica per chiedere a cittadini, imprese, Ong e autorità pubbliche, di proporre idee su azioni immediate volte a ridurre gli sprechi alimentari e, più in generale, sul modo per garantire un uso efficiente delle risorse da parte del sistema agroalimentare. L’Esecutivo comunitario -come informa un comunicato- intende presentare i risultati della consultazione, aperta fino al primo ottobre, in una comunicazione entro la fine dell’anno.

Intanto, le imprese agricole fanno i conti con il **“caro benzina”**. In una nota abbiamo denunciato che gli aumenti dei carburanti continua a tagliare la competitività delle imprese agricole, rendendo i nostri prodotti agricoli e alimentari più cari lungo tutta **la filiera** dal campo alla tavola. In poco meno di un anno gli aumenti petroliferi hanno inciso di oltre il 20 per cento sulla formazione dei prezzi alla distribuzione e per gli agricoltori si sono tradotti in un ulteriore colpo nella gestione aziendale che si è arricchita di un costo veramente oneroso.

Oggi sul fronte della benzina e del gasolio siamo i più tartassati in Europa. Una situazione non più sostenibile per un settore come quello agricolo che per trasportare il prodotto deve ricorrere (per oltre l’80 per cento) a **mezzi su gomma**. Non solo. I rincari vanno anche a incidere sui costi produttivi delle aziende agricole che così vedono ancora di più accrescere gli oneri e di conseguenza i redditi continuano a subire drastici tagli. Basti pensare che la voce carburante nello scorso anno è cresciuta di oltre il 10 per cento, mentre nel primo semestre del 2013 l’incremento è stato meno evidente ma sempre condizionante: più 4 per cento.

Da qui l’esigenza di un intervento da parte del governo per alleggerire questo **“peso”** che rischia di mettere fuori gioco la nostra agricoltura, soprattutto in un una fase difficile come quella attuale.

Di condizionamenti e di ostacoli per il sistema imprenditoriale ha parlato anche la **Banca d’Italia** che, in uno studio sullo stato dell’industria nel nostro Paese, ha sottolineato che le caratteristiche che non aiutano la produttività sono moltissime. Più che il costo del lavoro c’è **la pressione fiscale** che in Italia è superiore di 2,5 punti percentuali ai Paesi dell’area dell’euro. Considerando anche l’Irap, l’aliquota legale sui redditi delle società è più alta di 5 punti. Lo stesso vale per il “cuneo fiscale” che è il vero nodo del costo del lavoro. La controprova? La retribuzione netta di un lavoratore medio celibe -dice il rapporto - era nel 2011 in Italia “inferiore del 15 per cento rispetto al Belgio e alla Francia, di circa il 20 per cento rispetto all’Austria e di poco più del 30 per cento rispetto alla Germania”.

Anche il capitolo energia non aiuta. “I prezzi sostenuti dalle aziende italiane per gli acquisti di **energia elettrica**, che costituiscono oltre la metà delle spese energetiche delle imprese, sono superiori di circa il 30 rispetto alle loro concorrenti europee”.

E, per quanto riguarda interventi, prioritari, per il nostro Istituto di emissione, sono le start up innovative, la ricerca e sviluppo e l’internazionalizzazione.

Sempre la **Banca d'Italia**, in uno studio, ha delineato una dettagliata mappa territoriale che mette in evidenza il legame tra crisi economica e criminalità. In esso, infatti, risulta che una riduzione del 10 per cento dell'attività economica a livello locale produce aumenti del 6 per cento dei furti e del 10 per cento delle estorsioni.

La ricerca mette in luce l'"impatto significativo" della crisi sulle tipologie di reato che non richiedono specifiche abilità, come appunto i **furti**, suggerendo come una certa quantità di azioni criminali "improvvisate" possano essere dettate direttamente dalle difficoltà economiche dei singoli. Forte impatto anche sulle estorsioni, anche se bisogna soppesare il fatto che ce ne sono solo 4 ogni 1.000 furti. Di converso, si rileva un impatto "negativo" su altre categorie "in cui appaiono necessarie maggiori competenze criminali", quali le rapine. Ed ancora, non risulta nessuna relazione fra la **crisi** ed i reati a carattere non strettamente economico, come stupri, omicidi o altri crimini violenti.

La ricerca contiene anche molte altre indicazioni. Gli effetti della crisi sono più evidenti sull'aumento dei furti nelle zone nelle quali la forza lavoro è più giovane o dove c'è una prevalenza di piccole imprese.

Diminuiscono, al contrario, dove è più forte la **criminalità organizzata**. In Campania, Calabria, Puglia e Sicilia il legame fra la riduzione dell'attività economica e l'intensificarsi dei reati ha un'evidenza ancora minore, ad indicare come il "monopolio" del crimine detenuto dalle **organizzazioni mafiose** renda molto più difficile "improvvisare" un'azione illegale, rispetto alle zone dove invece "il controllo del territorio è meno capillare".

E a proposito di criminalità dobbiamo, purtroppo, registrare un atto intimidatorio nei confronti di **Salvatore Ciardiello**, presidente della Cia della Campania, e della cooperativa "**Le Terre di Don Pepe Diana**" di "**Libera Terra**" che opera, nella provincia di Caserta, sui terreni confiscati alla famiglia Magliulo di Marano.

Come Cia, che da sempre collaboriamo con propri mezzi, tecnici e professionalità nelle cooperative nate dal progetto Libera Terra avviato da Don Luigi Ciotti, abbiamo ribadito con fermezza la volontà di proseguire nella lotta alla criminalità nelle campagne per favorire l'integrazione e dare nuove opportunità di lavoro ai giovani.

Per questo motivo ho espresso massima solidarietà e vicinanza di tutta l'Organizzazione a Salvatore Ciardiello che è impegnato ogni giorno "in prima linea" a difesa di un progetto irrinunciabile e dal grande valore etico e morale.

Non arretrremo di un centimetro di fronte alle minacce e andremo avanti affinché le terre confiscate alle mafie diventino un'opportunità per la "società sana" e continuino a produrre **i frutti della speranza**.

Dal canto suo, l'**Inps** ha presentato il suo Rapporto annuale. Da esso si evince che in Italia circa la metà dei pensionati è costretta a vivere con un reddito inferiore a mille euro al mese. Una situazione che **nelle campagne e nelle zone rurali** diventa ancora più difficile. E' in questi territori che si registra la massima concentrazione di pensioni minime, inferiori alla soglia di 500 euro mensili.

E proprio nelle zone di campagna i colpi della crisi -come ha fatto notare in un comunicato l'**Anp-Cia**- sono sempre più pesanti, alimentando un profondo disagio sociale tra gli anziani. Una categoria di per sé vulnerabile, ma che nella congiuntura economica attuale rischia di sprofondare nel dramma. Attualmente, infatti, sono **sette su dieci i pensionati** delle aree rurali a essere vicini alla soglia di povertà: un rapporto di gran lunga più allarmante di quello relativo alla popolazione italiana, che sfiora il 30 per cento.

Una condizione di sofferenza ingigantita dalla consistente perdita del **potere d'acquisto** delle pensioni negli ultimi vent'anni, dal progressivo aumento della pressione fiscale e dalla drastica riduzione dei servizi sociali, la cui carenza è stata ulteriormente aggravata dai tagli alla sanità, e in particolare al **Fondo per la non auto-sufficienza**, che pesa in particolar modo su anziani e pensionati, e dalla chiusura di molti uffici postali.

I pensionati, purtroppo, sopportano carichi molto rilevanti e talvolta **insostenibili** per il risanamento del Paese. Tutto questo mentre si stenta ancora a prendere iniziative credibili per dare competitività alle imprese, a promuovere occupazione, a conferire capacità di spesa alle famiglie, agli anziani, ai meno abbienti. Una situazione alla quale occorre al più presto porre riparo al fine di evitare che tutto precipiti ancora di più. Servono interventi mirati e soprattutto nuove politiche in campo sociale.

Nei giorni scorsi è stato presentato anche l'annuale **Rapporto Inail** nel quale si evidenzia il trend positivo di riduzione degli infortuni in agricoltura. Nel 2012 gli incidenti sul lavoro nel settore primario sono diminuiti del 9 per cento, passando da 46.963 a 42.817, mentre il numero dei decessi è sceso a 98 casi accertati, con un calo nel biennio dell'8 per cento circa.

Ma lo sforzo di prevenzione in atto nelle campagne è ancora più palese se si guarda all'andamento degli ultimi cinque anni: dal 2007 al 2012, infatti, gli infortuni sul lavoro sono diminuiti del 25 per cento, segno dell'impegno delle aziende sul fronte dell'ammodernamento dei **mezzi di produzione**, per rendere il **lavoro più innovativo**, tecnologico e, quindi, più sicuro.

A fronte degli sforzi che le imprese stanno affrontando per migliorare i livelli di sicurezza sul lavoro, come dimostra il progressivo e costante calo degli infortuni, è necessario, tuttavia, definire un quadro legislativo sostenibile sia dal punto di vista dei costi che da quello degli oneri burocratici per la gestione della sicurezza. Purtroppo, in questi ultimi anni si è assistito a una proliferazione di provvedimenti (nuovo decreto antincendio, nuove modalità di valutazione del rischio, patentino trattori, revisione delle macchine agricole) di difficile e gravosa attuazione per le aziende agricole. Ecco perché oggi per **la Cia** è prioritaria l'esigenza di intervenire con norme premiali e di semplificazione al fine di favorire la piena ed effettiva applicazione della legislazione sulla sicurezza.

Sempre in tema di lavoro agricolo, da annotare la presentazione del Rapporto 2012 sul mercato del **lavoro degli immigrati**, curato dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione del **ministero del Lavoro**. In esso si afferma che nel 2012 in Italia sono registrati 1.011.078 operai agricoli dipendenti, di cui 135.632 extracomunitari, pari al 13,4 per cento del totale. Un dato che conferma ancora una volta le capacità occupazionali dell'agricoltura nei confronti di diverse categorie di lavoratori (giovani, donne, stranieri) considerate proprio quelle più a rischio in questo momento di crisi.

In Italia hanno un lavoro circa 2 milioni e 334 mila stranieri. Per quanto riguarda l'agricoltura, nel Nord-Est si concentra il 27,6 per cento dei **lavoratori extracomunitari** (contro il 20 per cento del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Centro il 21,3 per cento (a fronte dell'11,9 per cento del complesso), nel Sud il 22,2 per cento (a fronte del 42,4 per cento del complesso), nel Nord-Ovest il 19,3 per cento (contro il 9 per cento del complesso) e nelle isole il 9,7 per cento (contro il 16,8 per cento del complesso).

Andando nel dettaglio, il peso degli stranieri nelle attività manifatturiere diminuisce significativamente tra il 2011 e il 2012 del 2,9 per cento per i lavoratori di provenienza Ue e dell'1,7 per cento per la componente extracomunitaria. Al contrario, il terziario fa registrare, nell'ultimo anno, un incremento dell'occupazione straniera superiore al 6 per cento. Si assiste, infine, a una crescita degli **occupati stranieri in agricoltura**, con 11 mila nuovi lavoratori stranieri, di cui poco più di 8 mila sono comunitari (più 21 per cento).

Tali dati non cancellano il contesto generale che è tutt'altro che positivo: nel 2012 è aumentata in modo esponenziale anche la disoccupazione dei cittadini stranieri (385 mila unità). Rispetto al 2011 il numero è cresciuto del 19,2 per cento per la componente Ue e del 25,4 per cento per quella extra-Ue.

Proprio in previsione del fatto che lo stato di crisi presumibilmente porterà a un diverso rapporto tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri, sovrapponendo **l'offerta di**

manodopera e non più rendendola complementare, come Cia riteniamo che sarà sempre più necessario in materia di immigrazione e di politiche migratorie pensare a lungo termine. Bisogna impostare per tempo meccanismi che migliorino l'allocazione dei lavoratori (sia presenti in Italia che provenienti dall'estero) nei posti di lavoro e che permettano di aumentare il capitale umano rendendolo più qualificato, accrescendo così la produttività e, di conseguenza, la competitività delle imprese.

Sull'argomento disoccupazione è tornato l'**Ocse** per il quale, in Italia, oltre la metà dei lavoratori "under 25" (per la precisione il 52,9 per cento) ha una condizione instabile. Percentuale più alta tra le donne (37,5 per cento) che tra gli uomini (33,7 per cento). La quota dei precari è quasi raddoppiata rispetto al 2000, quando erano il 26,2 per cento.

Nel suo Employment outlook, l'Ocse ha sottolineato che, nell'ultimo anno, la disoccupazione in Italia è cresciuta a un ritmo più elevato rispetto all'insieme dell'Unione europea ed è ora "un punto percentuale più elevata" della media dei **Paesi Ue**. A metà 2012 il dato italiano era "in linea con la media"; a fine maggio scorso, invece, la disoccupazione nel nostro Paese ha toccato quota 12,2 per cento, dopo un aumento «quasi continuo» nei due anni appena trascorsi.

Tornando ai temi economici internazionali annotiamo la buona partenza dei primi colloqui tra Ue e Usa sulla realizzazione della più grande zona di libero scambio al mondo. Colloqui che non sembrano aver risentito delle tensioni legate allo scandalo del **Datagate**. Le due delegazioni si sono incontrate a Washington e, alla fine di alcuni giorni di intense discussioni, si sono dette soddisfatte delle basi gettate per il negoziato, pur non nascondendo le difficoltà di centrare l'obiettivo di un accordo entro la fine del 2014. "Nei prossimi mesi bisognerà lavorare duramente", hanno spiegato i capo-negoziatori Daniel Mullaney (Usa) e Ignacio Garcia-Bercero (Ue), dandosi appuntamento per i primi di ottobre a Bruxelles.

Il caso dello spionaggio Usa sugli alleati europei è rimasto, dunque, solo sullo sfondo, senza influire -come qualcuno alla vigilia temeva- sul clima attorno al tavolo. Del resto, **Washington e Bruxelles**, proprio per non ostacolare e ritardare il cammino che porterà alla creazione della T-Tip (**Transatlantic Trade and Investment Partnership**), hanno deciso di affrontare le questioni del Datagate in una serie separata di incontri.

Eppure fino all'ultimo l'avvio dei colloqui era stato in forse, con la Francia che per reazione alle rivelazioni della "talpa" **Edward Snowden** aveva chiesto di far slittare il tutto di almeno due settimane. Invece, a Washington europei ed americani hanno cominciato a confrontarsi su come realizzare gli obiettivi che si pone la zona di libero scambio Ue-Usa: la rimozione totale dei dazi doganali, l'eliminazione delle barriere non tariffarie e dei diversi standard (dal settore dell'auto a quelli della chimica, della farmaceutica e degli **Ogm**) e il reciproco libero accesso ai mercati e agli appalti pubblici.

Primo confronto anche sulla delicata questione delle cosiddette "eccezioni culturali", con la **Francia** che ha ottenuto un mandato a negoziare della Commissione europea che al momento esclude ogni revisione dei regimi nazionali per gli aiuti all'industria culturale.

"Dal punto di vista dell'Unione europea il lavoro svolto è stato molto produttivo", ha detto il capo-negoziatore Ue Garcia-Bercero. "Entrambe le parti -ha proseguito- vedono in quest'accordo **un enorme potenziale** che trasformerà le nostre economie, sia in termini di accesso al mercato che di capacità di regolamentazione".

La Commissione europea ha di recente valutato i benefici di un'intesa: un aumento annuale dello 0,5 per cento del Pil europeo e dello 0,4 per cento di quello americano entro il 2027, pari a un'iniezione di 86 miliardi di euro nell'economia europea e di 65 miliardi in quella americana. In base ai dati di **Eurostat**, nei primi tre mesi del 2013 l'Ue ha esportato verso gli Usa merci per 70,3 miliardi di euro, a fronte di un import per 48 miliardi di euro. Secondo fonti Usa, gli investimenti reciproci ammontano a circa 2.780 miliardi di euro.

